

1842
42

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 905
BIBLIOTECA DEL VENEZ



10252
CORRADO

DI ALTAMURA

DRAMMA LIRICO

DA RAPPRESENTARSI

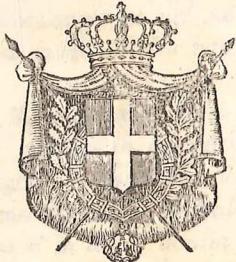
NEL

REGIO TEATRO

la Primavera del 1842.

ALLA PRESENZA

DELLE LL. SS. RR. MM.



TORINO,

PER I FRATELLI FAVALE TIOPRATORI DELL'IMPRESA DEI R. TEATRI.

Con permissione

Si vende dal Libraio Lorenzo Cora sotto i portici di piazza Castello
sull'angolo della contrada di Po verso il R. Teatro.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 905
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



ALUMATRA IG

ODILE AMARRE

PIATTA FORMA

SESTANTE GRANDE

*La proprietà dello spartito e delle parole è di
Giovanni Ricordi, editore di musica in Milano.*



Argomento

Roggero Duca di Agrigento e di Aragona, città della Sicilia, per malvage opere ebbe lunga guerra co' suoi vassalli, fra' quali furono Giffredo, Bonello ed il conte di Altamura. Quest'ultimo fu un tempo educatore ed amico di Roggero: egli lo avea cresciuto amorosamente nel suo tetto alle discipline militari, ed avea diviso con lui ogni gioia dell'anima.

Il conte di Altamura ebbe un' unica figliuola, Delizia: e ripose in lei tutte le sue gioie e speranze. Roggero la conobbe, l'amò e le promise la sua fede: ma poascia il disleale mancò alle sue promesse, e pose in altra donna il suo cuore.

Il conte di Altamura giurò vendetta, ed isfidò a duello Roggero: ma questi uscì vincitore, se non che dovette poi cadere sotto la spada di Giffredo e Bonello, i quali vendicarono l'amico e la figlia di lui dai ricevuti oltraggi.

G. Sacchéro.

PERSONAGGI

CORRADO Conte di Al-tamura , padre di

DELIZIA

ROGGERO, Duca di Agri-ento e di Aragona

GUISCARDO BONELLO, Cavaliere di ventura.

GIFFREDO, Capitano di avventurieri

Il Marchese ALBAROSA di Navarra , padre di

MARGARITA

ISABELLA

Un Cavaliere

ATTORI

COLINI FILIPPO.

LOEWE SOFIA.

SALVI LORENZO.

SHAW MARIA.

LONATI FAUSTINO.

BOTTAGISI LUIGI.

N. N.

MICCIARELLI LUCREZIA.

N. N.

CORI E COMPARSE.

Cavalieri di ventura.

Vassalli — Cavalieri e Dame siciliani e spagnuoli —

Paggi — Guardie — Popolo.

La scena è in Sicilia , nel secolo XII.

Musica del Maestro sig. FEDERICO RICCI.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

Inventori e Pittori delle scene

VACCA RAFAELE e SCIOLI
CARLO, diretti da VACCA
LUIGI, Pittore di S. M.,
e Professore nella R.
Accademia di Pittura e
Scultura.

Quelle eseguite dai sudd. sono:
nel *Prologo*
SALA D'ARMI.

Nell'*Atto I*, *Parte seconda*
VESTIBOLO D'ORATORIO,
in cui le tombe degli avi
del Duca.

Nell'*Atto II*,
PADIGLIONE nel campo di
Corrado presso le mura di
Aragona.

BERTOJA GIUSEPPE, Prof.
Architetto prospettico,
e Socio dell'I. R. Accademia di Belle Arti
in Venzia.

Quelle eseguite dal sudd. sono:
nel *Prologo*

SALA TERRENA nel palazzo
del Conte d'Altamura, la
quale mette in giardino.

Nell'*Atto I*, *Parte prima*,
GABINETTO nel Castello di
Aragona.

Nell'*Atto II*,
Atrio in un ritiro d'Aragona.

Primo violino e Direttore d'orchestra

POLLEDRO GIO. BATTISTA,

Direttore generale della musica di S. M.

Primo violino e Direttore d'orchestra in secondo

GHEBART GIUSEPPE,

Accademico d'onore e Direttore dell'orchestra
dell'Accademia Filarmonica.

Primo violino Direttore per i balli

GABETTI GIUSEPPE.

Maestro al Cembalo

FABBRICA LUIGI.

Capo dei secondi violini

Prima viola

Primo violoncello

Primo contrabbasso

Primo oboe

Primi flauti

Primi clarinetti

Primo fagotto

Primo corno da caccia

Prima tromba

Primo trombone

Arpe

Cembalista

Cervini Giuseppe

Unia Giuseppe

Casella Pietro

Anglois Luigi

Vinatieri Carlo

Pane Effisio

Pane Serafino

Merlati Francesco

Majon Giuseppe

Zecchi Leopoldo

Belloli Giovanni

Raffanelli Quinto

Arnaudi Giovanni

Concone padre e figlio

Porta Epaminonda.

Suggeritore

Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori

Buzzi Giulio.

Macchinisti

Bertola Eusebio — Majat Giuseppe.

Inventore e disegnatore degli abiti

N. N.

*Eseguiti dai signori*Sarti { *da uomo* Barbagelato Giacomo.
da donna Fraviga Vittoria.*Berettonara*

Timetti Felicita.

Piumassaro

Pavesio Giuseppe.

Attrizzista

N. N.

Magazziniere

Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore

N. N.

Parrucchiere

Ferrero Lorenzo.

Capo Illuminatore

N. N.

*Regolatore delle Comparse e del servizio
del Palco scenico*

Bovio Carlo.

**PROLOGO****SCENA PRIMA.**

Sala d' armi.

*Molti Cavalieri di ventura siedono lietamente
a desco bevendo.*

CORO

PARTE I. *Del vino a noi*

II. *Si colmino*
I. *Le tazze.*
II. *Evviva !*

TUTTI *Evviva ! (bevono)*
Pera chi insano o barbaro
Libare al nappo schiva. (riempiono)
Beviam — dell' ansia l' impeto *le tazze*)
Tutti travaglia eguali :
Spargi , o liquor mirifico ,
Su noi l' oblio de' mali.
Godiam de' sogni rosei
D' amor di gioventù ;
Godiam , che gli anni fervidi
Non tornano mai più.

Il Duce !

SCENA II.

GIFFREDO e detti ; indi BONELLO.

Gif. *Ite agli uffici.*
(*i Cavalieri partono ; entra Bonello*)
All' altrui gioie
Tu non sedesti ?

BON. Quando l' alma piange
Sembra la gioia insulto.
GIF. E che t' affanna ?
BON. Acerbo duol. — Delizia,
Che all' amor mio preferse
Più insigne sì, ma non più ardente affetto,
Ell' è tradita da Rogger.
GIF. L' indegno ...
BON. Trarrà all' altare una gentil bellezza
Di Navarra.
GIF. E Delizia ?
BON. Ignora tutto
Al par che il padre.
GIF. Oh scorno!
BON. Di lei in traccia
Lascia ch' io corra ...
GIF. Arresta — e acqueta in seno
Tanto tumulto.
BON. Io vo' vederla almeno.
Sì — vederla è il solo bene
Che rimane a questo core ;
Negli affanni e nelle pene
Solo balsamo è l' amore.
Ella sola un dì m' addita
Di dolcezze e di splendor ;
È lo spirto di mia vita —
È la gioia del mio cor.
GIF. Resta : l' iniqua insidia
Palese a lei verrà.
BON. E il padre ?
GIF. Ei per me conscio
Dell' onta sua sarà.
BON. Mentre a te, mesto amor mio,
Sciolgo l' alma in un sospiro
Piangi tu qual piango anch' io
I sereni e scorsi dì !
Presto, è vero, il dì del pianto
Per te giunse, o virgin fiore —
Troppo presto il dolce incanto
Della vita illanguida.

GIF. Presto il ferro punitore
Colpirà chi la tradì. (partono)
SCENA III.
Sala terrena nel palagio del conte d' Altamura,
sia soltanto una quale mette in giardino.
DELIZIA ed ISABELLA.
ISA. Qui meco posa : la benigna brezza
Ti fia ristoro.
DEL. A core oppresso il pianto
È solo refrigerio. — Almen foss' io
Nel castel d' Aragona,
Fra le paterne braccia io piangerei.
Qui ...
ISA. Segui.
DEL. Qui distrugge ogni mia gioia
Un sospetto d' amor ...
ISA. Forse Roggero ?...
DEL. Di quel cor le potenze arcana cura
Tempra e governa.
ISA. E un giorno ...
DEL. Oh! un giorno ei lieto
A me veniva — e assiso a me d' accanto,
Gli inspirava l' amor si dolce canto
(come assorta in dolce rimembranza)
O cara, tu sei l' angelo
De' desiderii miei —
Lieti tuoi giorni a rendere
Vita ed onor darei.
Altra d' amor letizia
Nell' alma mia non è :
E beni e gioie e gloria
Sol io possiedo in te.
ISA. Ed or ?
DEL. L' amaro dubbio
M' agita e serra l' alma.
ISA. Questa gelosa insania
Reprimi omai — ti calma,

DEL. Lo tento io ben; ma torbida
Sempre più in cor si fa.
ISA. Spera.
DEL. In amor quest' anima
Più da sperar non ha.
(*Delizia rimane in dolorosa meditazione; ma tosto è serenata dalla seguente melodia*)
UNA VOCE INTERNA
La tua bocca, o mia vezzosa,
È soave e cara e bella,
Qual sul calamo la rosa
Irraggiata d' una stella —
Un tuo riso... è il paradiso
Che raccoglie ogni mio ben!
Ciel..., Roggero!
ISA. Oh caro accento!
DEL. Segui, o tenera canzon.
ISA. Muore il canto... è spento.
DEL. È spento!
Fu dei sensi illusion?...
Forse ah! forse è un messaggero
Che a me il cielo invia pietoso
Negli stenti del sentiero
Per guidarmi ad un riposo —
Forse è desso un angel santo
Che m' inebbia del suo canto.
Per sopirmi della vita
A quest' ultimo patir.
ISA. Forse è l' angelo che addita
Un confine al tuo martir.
DEL. Lasciami, o amica. (*Isabella parte*)
Io squarcierò il sospetto —
Pera con esso pur la più beata
Illusion del core!

SCENA IV.

ROGGERO e DELIZIA.

ROG. Mesta, o Delizia?
DEL. Lieta esser poss' io?

ROG. A te che manca?
DEL. Amore.
ROG. E in me non hai
Tale un amor che sconvenevol rende
Ogni ombra pur di sospettoso affanno —
Ogni speranza di futura gioia?
DEL. Oh!... che dici?
ROG. Non agita
L' amor per me il tuo petto?
DEL. Esserlo puote
Sol d' una sposa in core!
ROG. E tal saresti
Tu ad un mio cenno innanzi al mondo e Dio,
O dell' anima mio solo desio.
DEL. Cessa, o Duca.
ROG. Ah! più non m' ami!
DEL. Troppo, o ingrato! un dì t' amai.
ROG. Se te lieta e me tu brami,
M' ama ancora e mia sarai —
Mia compagna.
DEL. Agli occhi miei
Mal nasconde una rivale.
La tua frode, o disleale.
Tutto, amore, ah! tutto vede,
Core ingrato, e senza fede.
Taci e scaccia il vil sospetto:
Altro amore è strano in me.
ROG. Parli il vero!
DEL. In questo petto
Arse il core ognor per te.
ROG. Io t' ho amata e t' amo ognora
E ti piango e ti sospiro;
Di mia vita nell' aurora
Sei tu il cielo, il sol ch' io miro.
Come il fiore del deserto
Langue un core senza amor. —
Più d' un trono e più d' un serto
M' è il sorriso del tuo cor.
DEL. (Qual dolcezza e qual incanto
Nel suo labbro e nello sguardo!)

Simular potrebbe tanto
Chi giammai non fu bugiardo?
Oh! chi d'angelo ha l' aspetto
Non ha il labbro mentitor;
Egli m' ama — è nel suo detto
Tutto il foco dell' amor !)

DEL. Dunque 'ancor m' ami?
ROG. E chiederlo

Potresti? ...
(Oh gioia! ...)

ROG. Io t' amo ...
DEL. E anch' io, sospir mio tenero,
Te solo al mondo bramo.

ROG. Odi: per or conviene
Lasciarcici ...

DEL. O mio fedel! ...
ROG. Ma tornerò, mio bene —
Addio!

DEL. Ti guardi il Ciel.
ROG. e DEL. (abbracciandosi)

Oh! m' abbraccia — ci conforti
Quest' amplexo alla speranza:
Svela il cor ne' suoi trasporti
Quel che il labbro dir non può?
Oh! m' abbraccia — allor saprai
Qual m' infiamma, e quanto amore;
Come or t' amo e qual t' amai
Ora e sempre io t' amerò. (partono)

FINE DEL PROLOGO.



ATTO PRIMO

PARTE PRIMA.

SCENA UNICA.

Gabinetto nel castello d' Aragona.

CORRADO solo, indi GIFFREDO.

COR. Inoperosi giorni! — Insofferente
D' ozii il mio spirto abborre
Ingloriosa vita. (siede pensieroso)
GIF. (entrando) Ardito forse
Sarei troppo? ...

COR. Oh! Giffredo! ...
(correndo ad abbracciarlo)
GIF. O fratel d' armi!

COR. Qui?... Dónde?...
GIF. D' Agrigento.

COR. E qui ti tragge?...
GIF. Non dimandarlo — Abi! troppe son le offese
Che su di noi versa Roggero.

COR. E sperai?...
GIF. Vendicarmi, o Corrado.

COR. Che di', Giffredo! — Scellerate voci
Spárgon mille calunnie.

GIF. Oh! se tu padre
Fossi, o Corrado, e tolto a' figli tuoi
Pane od onor vedessi...

COR. Oh! lieto forse
Non son fra tutti? È figlia mia Delizia!
Non è sposa a Roggero?

GIF. Tu l' ami ?

COR. A me lo chiedi ? —
Nel sorriso dell' anima nol vedi !
L' amo qual s' ama un essere
Che la mia vita infiora ,
Ne' sogni dello spirto
Io la vagheggio ognora :
Ha il riso della vergine ,
Ha i vezzi della sposa —
È pura come l' aura
È bella come rosa...
Ma se macchiasse un empio
D' un sol pensier quel fior ,
Al ciel torrei la folgore
Per fulminarlo in cor.

GIF. E se tradir Delizia

COR. Osasse il disleale ?

GIF. Squarciai allor quell' anima
Sarla dal mio pugnale.

COR. L' impugna dunque — seguimi —
Il lamentarsi è vano.

GIF. Roggero ?...

Ad altra femmina

COR. Porge Rogger la mano.

GIF. O Dio, che intendo !
Inulto

Cor. Restar vorresti or tu ?

COR. Ah del codardo insulto

GIF. Quell' uom non godrà più !

(cava un pugnale dal petto)

O ferro lung' anni nel petto celato ,
Balena nel pugno ministro di morte.
O Dio degli oppressi , d' un padre oltraggiato
Fa il polso lo sdegno più saldo più forte.
Gli oltraggi di sangue si lavan col sangue:
Sì nero delitto non merta pietà.

GIF. Gli oltraggi di sangue si lavan col sangue :
La sola sua morte placarti potrà. (partono)

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Sala terrena come nel Prologo.

Le aure portano il suono di lontane festive armonie .

DELIZIA , indi BONELLO.

DEL. Oh pena ! È l' eco dei festivi canti
Che accompagnan Roggero e Margarita
Al sacro altare ! — E il padre?... è tardi giunto
A vendicar l' oltraggio ! — Ahi ! tra le genti
V' ha per me forse alma gentil che sparga
Un balsamo a' miei mali ?...

Io , sfortunata !

DEL. Deh ! cessa: indegna sono
Di tua pietade.

BON. Non offender tanto
Quest' anima che t' ama e che t' adora...

DEL. Taci.

BON. M' ascolta.

DEL. Lasciami: nel pianto
Vivere oscura ignota a tutti io bramo.

(scostandosi)

BON. Non mi lasciar — piangiamo insieme... io t' amo !
Ben dal dì ch' io ti perdei

Vivo triste e forsennato —

Piango sempre gli occhi miei

Come piange un disperato.

Non ha speme , o mesta , il credi ,

Il delirio del mio cor ;

Dirti solo mi concedi :

Piangi meco — io t' amo ancor.

DEL. Dio rimerti la parola

Che mi volgi di conforto :

Lascia me dolente e sola ,

Poni freno al tuo trasporto.

Se a pregarti , o generoso ,

Degno ancora è questo cor ,

Per me prega al ciel pietoso

Ch' abbia pace il mio dolor.

SCENA II.

Voci interne, indi CORRADO.

CORO INTERNO

Godi, o figlia delle grazie,
Il tuo sposo è alfin con te.
Godi, in te le genti esultano
E si chinano al tuo piè. (entra Corrado)

COR. Odi? (e volgesi a Delizia)

DEL. Al rito nuziale
Tratta vien la mia rivale,
COR. Oh! ch'io squarci il reo suo core... (per partire)

DEL. Resta — io il deggio: io nell'amore
Fui tradita.

COR. (porgendole un'arma) Or via, t'affretta:
Ecco un ferro — prendi — va.

DEL. Quest'anel la mia vendetta (traendo
Più tremenda in lui farà. un anello)

COR. Oh! a destar dello sdegno il tumulto
Le tue piaghe, infelice! inacerbo.
Ma il dì giunse in cui deve l'insulto
Col suo sangue pagar quel superbo.
Va — confuso l'iniquo ardimento
Dalla fera rampogna sarà. —
Di quel vile l'estremo momento
Mille gioie al mio core varrà.

BON. I tuoi sensi avvalorà allo sdegno,
Piaga acerba al tuo core fu resa.
Ben s'aspetta sul capo all'indegno
Tutta l'ira d'un'anima offesa.
Corri dunque, l'iniquo ardimento
Fulminare il tuo labbro dovrà —
Qual percosso da fiero sgomento
In mirarti il superbo sarà!

DEL. A vendetta, non ira mortale
Me trascina, ma amore schernito.
Io v'andrò come furia infernale
Delle nozze a interrompere il rito;

E a punir con rimproveri ardenti
Di Roggero la prava viltà,
Farò noto alla sposa, alle genti
Quale macchia nel core gli sta. (partono)

SCENA III.

Vestibolo d'Oratorio, in cui le tombe degli avi del Duca.

La scena s'ingombra de' vassalli di Roggero e di
Cavalieri e Dame siciliani: entra MARGARITA ac-
compagnata dal Marchese di ALBAROSA, e seguita
da Cavalieri, e Paggi spagnuoli. Indi ROGGERO.
— MARGARITA è mestra.

CORO O vago fior d'Iberia
Tolto alle apriche valli,
Sospiri forse i tepidi
Soli, i beati calli
Che a' tuoi begli occhi offrivano
Verde e perenne april?
Il nostro Sole un palpito
Non desta in te, o Gentil?
Oh! pur di pace l'arbore
Lieta fra noi s'estolle,
Son l'aure nostre vivide,
Fiorite ognor le zolle;
Pari al tuo cielo è limpido
Il nostro cielo ancor. —
Il mar, la terra e l'aere,
Tutto è armonia d'amor.

MAR. Oh liete voci! — Ov'è lo sposo?

Il mira.

ALB. Cara, son teco — omai per sempre.

(stringendole la destra)

MAR. (È fredda) Come il trasporto del suo cor la mano!

ALB. Si compia il rito.

MAR. (traendolo in disparte) Odimi pria, Roggero:
Se un altro foco anzi che il mio t'accenda,
Non trarmi in crudo inganno, — Oh! mi ritorna
Alla paterna casa.

ROG. Mal t' apponi...

ALB. Duca, sul sacro avel del padre tuo
Offri a costei, peggio d' eterno affetto,
La ducal gemma.

ROG. (Oh rimembranza) (trae
Margarita presso la tomba paterna, e ca-
vatosi l' anello glielo offre)
Prendi...

(l' anello cade nella tomba: la superstizione
strappa dal labbro di tutti un grido di terrore)
Cadde !

ROG. (*) Ahi! lo chiuse nel suo sen la tomba.

CORO Presagio infausto ((*) non trovandolo)

ROG. (E il merto.)

MAR. Oh istante !

ALB. Al tempio !

ROG. E il nuziale anello ?

SCENA IV.

DELIZIA, ISABELLA, CORRADO, coperto della visiera,
BONELLO e GIFFREDO.

DEL. V' offrirò il mio. (offrendo un anello)

CORO Che ? a Roggero

MAR. Dio, chi miro !

ALB. Audace !

ROG. Delizia...

DEL. Taci. (*) O bella e giovin sposa,
Non por fede al suo labbro !
(*) accostandosi a Margarita)

MAR. Una vittima sua.

MAR. (allontanandosi) Che ascolto!... oh cielo !

DEL. T' arresta — non fuggirmi.

MAR. Io tremo.

ROG. Io gelo.
(Delizia ritiene compassionevolmente per
mano Margarita; Isabella ed Albarosa si
pongono a fianchi di Roggero: Corrado,
Bonello e Giffredo restano indietro; gli
altri alle ale)

DEL. O giovinetta, piangere
Per colpe altrui non dèi;
Per te son io più misera,
Ma tu innocente sei.
Che versi eterne lagrime
Quell' uom per lui, per te —
Egli di mille ingiurie
E reo dinanzi a me !

MAR. Oh chi sei tu ? — Nell' odio
Qual rio poter t' incita ?
Perchè avveleni l' unico
Sorriso di mia vita ?
Ah ! se pietà nell' anima
Come nel volto è in te,
Non puoi, nè devi offendere
Chi offesa a te non fe'.
Cessa — non far più lacero
D' un' innocente il core ;
Non provocar ten supplico
Il giusto altrui rigore.
Parti — tu vedi in lagrime
Quest' occhi miei per te ;
Pietà di quella vergine
Se tu non l' hai per me.

ISA. (*) Guarda qual core ingenuo (*) a Rog.)
Abbandonasti, o stolto ;
Guarda in che orrendo baratro
Ti sei Rogger travolto !
Esser dovea sì misero
Il cor che a te si die' ?
Ah ! tali un dì non furono
I patti di tua fè.

ALB. (*) Frena d' un cenno l' impeto (*) a Rog.)
Di femminil vendetta ;
Scaccia l' audace — al tempio
Costei seguir t' affretta.
T' affretta, o Duca, a compiere
La tua promessa fè,
Prima che un ferro vindice
Rivolger debba in te.

COR., BON., GIE. (a Rog.)
 Or tremi, indegno, or lacero
 Dal tuo rimorso sei?
 Tremar dovevi, o perfido,
 Pria di tradir costei!
 Oh! fremi... e certa e orribile
 La mia vendetta ell' è —
 Il tuo terror più suscita
 L' ira di sangue in me.

CORO Qual dolorosa insania,
 Donna, il tuo cor fatica?
 Forse t' opprime l' anima
 Virtù d' amor nemica?
 Pon fine ai laghi, o misera,
 Rivolgi altrove il piè —
 L' uom che ti trasse in lagrime
 Fra tutti noi non è!

ALB. (*) Ma tu chi sei? (*) a Del.)

DEL. Son tale
 Che frangere il lor nödo
 Potrei.

ALB. Tu... sua rivale!

ROG a DEL. All' ira tua pón modo.

ALB. a DEL. Qual chi tu sia t'invol... (minacciandola)

COR. Frena la tua parola... (avanzandosi e togliendosi la visiera)

ALB. a COR. Esci da queste mura (respingendolo
 colla spada)

COR. Stolto! (volendo sguainare il suo brando)

DEL. T' arresta. (trattenendogli la mano)

ROG. Va, e trascinandolo seco)

COR. (gettandogli un guanto)

Andrò — ma d' Altamura
 L' odio fatal sarà.

ROG. Parti, fuggi — e bada, o indegno,

Che l' oltraggio ho in mente sculto.

Sfrena l' impeto allo sdegno,

Compi pur l' audace insulto.

Va — ma pensa in pria, gagliardo,

Che in mia mano un ferro sta;

E a punir non sarà tardo
 La tua rea temerità.

DEL. Va, spergiuro, ad altro amore (gettando
 Me disprezza ed abbandona: l'anello)
 L' olocausto del mio core
 Nuove gioie a te ridona.
 Ma una vergine tradita,
 Se il suo grido il cielo udrà,
 Ogni gioia di tua vita
 Di veleno aspergerà.

COR. (*) Vieni, usciam da queste mura (*) a Del.)
 Dov' è duol peggior di morte;
 Ci darà nella sventura
 Un asilo almen la sorte.
 Verrà il giorno — ho speme in core —
 Di fiaccar la sua viltà:
 Il mio ferro punitore
 Sovra lui piombar dovrà.
 BON., GIE., ISA. (a Corrado)

Frena l' ira dello scorno
 Che il tuo core al sangue alletta:
 Non è lunge, o conte, il giorno
 Dell' orribile vendetta.
 Or ti basti aver ripresa
 La sua vil temerità;
 Tosto l' onta dell' offesa
 Col suo sangue tergerà.

MAR. Perchè fuggi il mio desio, (smarrita tra
 le braccia delle sue dame)

O speranza invan concetta!

Non son più coll' amor mio,

Non m' ha il cielo benedetta! —

Oh il leggiadro amato viso

Chi rapire a me vorrà!...

Non è vago il mio sorriso,

Non gentil la mia beltà!...

ALB. CORO Malprudenti, a che tentate
 Chi di voi più in armi è forte,
 L' orme incaute a che recate
 Sulla via che guida a morte?

Su fuggite or che sopito
Il livore in petto sta;
Se riarde inferocito
Perdonar nessun saprà.

(*Delizia parte traendo seco Corrado, Bonello, Giffredo ed Isabella: Roggero, Margarita, Albarosa e tutto il corteccio si avviano al tempio per compiervi gli sponsali.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Padiglione nel campo di Corrado presso le mura d'Aragona.

È sera.

Vassalli di Corrado.

Coro

- PARTE I. Udiste?
 II. Oh scorso!
 I. In lagrime
 Così Delizia è resa.
 II. E il padre?
 I. Or brama tergere
 Col sangue vil l' offesa.
 II. Rogger lo teme?
 I. Il perfido
 Tema nel cor non ha.
 TUTTI Stolto! sfrenar le folgori
 Da mille acciar vedrà.

SCENA II.

Bonello e detti.

BON. Ben favellaste. Troppi son gl' insulti
 Che su di noi scaglia Roggero. È tempo
 D' una vendetta: dei codardi oltraggi

È la misura colma! — Ahi! sulla guancia
Della più vaga virgin d' Agrigento
Più non brilla la rosa — eterno lutto
Per lui quel core avvolge.

Cor. Invendicata
Bon. Non sarà la tradita.

O sventurata!...
Tu non pensavi, o misera,
Che i sogni dell' amore
Ratti così svanissero
Dal verginal tuo core!
Lasciami, o afflitta, almeno
Ch' io t' offra e vita e seno:
Le meste notti a piangere
Sul tuo destin verrò.

Cor. Cessa: le ingiurie chieggono
Non lagrime, ma sangue.
Bon. Del mio dolor nell' impeto
Questo desio non langue.
Cor. Vendetta!

Irreparabile
Doman su lui cadrà.
Sì, vendetta — sull' indegno
Sarà il fulmine seagliato:
Non ha freno nè ritegno
Un furore disperato.
Se d' unirmi all' infelice
Non fu dato in sacro amplesso,
Sarà almeno a me concesso
Di poterla vendicar.

(Cor. e Bon. giurano snudando le spade)

Dell' ingiuria l' infelice
Giuriam tutti vendicar. (partono)

SCENA III.

CORRADO e GIFFREDO.

Cor. Giffredo! Conte.
Gif. Sia tua cura omai
Ch' abbia fermo presidio il sacro chiostro
Ove mia figlia ha stanza.
Gif. In me riposa. (parte.
Corrado siede presso un tavolo; dopo brevi
istanti un Cavaliere.)

SCENA IV.

Un Cavaliere e detto: indi un Eremita.

Cav. Signor!... Che chiedi?
Cor. Un eremita implora
Parlarti.
Cor. Venga. (il Cavaliere parte; Corrado
compone la faccia a cupa austerità, aspettando l' Eremita: quegli entra reverente,
ravvolta la persona nella tunica ed il viso
coperto di grigia barba)
Cor. Che vuoi?

Ere. Una parola tua.
Cor. Qual?
Ere. Quella del perdon...
Cor. A me la chiede?

Ere. Oh! sì, te ne sconsiglia
Pel labbro mio Roggero; e anch' io per esso.
Cor. Taci

Ere. M' ascolta.
Cor. O vecchio,
L' offeso onor domanda
Vendetta. — Io non anelo
De' miei fratelli al sangue,
Ma dell' uom che m' offese,

ERE. Gli perdona!
 Tu un dì l'amavi...
 COR. Ingrato!
 ERE. Deh! gli perdona — io te lo chieggio in pianto.
 Ti parli la pietà.
 COR. Non sarà mai!
 ERE. Tu dunque non l'amasti!
 COR. Io non l'amai?
 (gli occhi di Corrado, pensando a Roggero, si riempiono di lagrime)
 Io l'amava sulla terra
 Più che un padre amar può un figlio;
 Io lo crebbi in pace e in guerra
 Prode in arme ed in consiglio.
 Le mie gioie a lui svelava,
 Beni e vita ad esso offriva —
 E partendo a lui lasciava
 L'amor mio, la figlia mia...
 Ah! l'iniquo quella vergine
 Trasse al pianto ed al dolor:
 Or che il posso, atrocc scempio
 Far vogl' io sul traditor.
 ERE. Ah tu, conte, non rammenti
 Chi lo trasse in tale errore!
 Noto è a te che fra' potenti
 La ragion comanda al core. —
 Or non sai da qual rimorso
 Notte e dì sia travagliato;
 Con che pianto il suo trascorso
 Scontar cerchi forsennato.
 Ah! s'è d'uopo d'una vittima
 Lui colpisce in mezzo al cor,
 Ma non far che sopra un popolo
 Scenda il ferro struggitor.
 COR. Se foss' egli a me dinante,
 Qui cadrà da me ferito.
 ERE. Eh! fa core... alle tue piante (levandosi la
 Guarda l'uom da te abborrito. — tunica)
 Lo punisci...
 COR. Oh... qui, tu stesso —

Tu, Roggero!
 Rog. Afferra adesso
 Un pugnali vendicatore —
 E lo vibra, o crudo, in me.
 COR. Non sarà, codardo core,
 Ch'io sia vile al par di te. (dandogli una
 spada, e trascinandolo seco)
 Vien — dell'atroce ingiuria
 Rendimi conto in campo.
 Tremi — di morte è nunzio
 Della mia spada il lampo.
 Sol colla morte l' odio
 Quaggiù lasciar mi può:
 Vieni — squarciarti l'anima
 E maledirti io vo'.
 Rog. Perchè mi traggi e provochi
 A nuovi rei delitti?
 Oh nell' eterne pagine
 Ne ha troppi il cielo scritti!
 Macchiarmi ancora l'anima
 Del sangue tuo non vo' —
 Pensa che l'uom che abomini
 Il tuo perdon pregò. (partono)

SCENA V.

Atrio in un ritiro di Aragona. È notte oscura: una lampada
 rischiara debolmente le oscure volte.

CORO INTERNO

Nella pace malinconica,
 Nei silenzi della sera
 Se de' figli della polvere
 Giunge in cielo la preghiera —
 Manda, o Padre, la tua grazia
 Su chi in terra addolorò:
 Non confonder nelle angustie
 Chi piangendo in Te sperò.

SCENA VI.

ROGGERO, sforzato l'uscio, entra nell' atrio
con una spada insanguinata per mano.

Ove m' inoltro? — Oh! me spietato! ... asilo
Qui sperar posso? — Lorde
Son le mie man del sangue di Corrado! —
Lunge da me brando omicida! ... (getta la
spada; si sente ancora la preghiera: è *Delizia*)
Oh! voce,

Voce santa del cielo,
Segui, e concedi a un' anima in rimorsi
La penitente voluttà del pianto.

SCENA VII.

DELIZIA e detto.

DEL. Qual lamento! (cercando fra le oscure volte)

Roc. (*scotendosi*) (Qual grido!) DEL In queste mura,

DEL. Guerrier, che speri?

ROG. (*accostandosi a lei*) (*Sarla dessa!*)
DEL. Parla.

DEL. È concesso un rifugio
ROG. Per dolore di Dio?

Del perdono di Dio?
DEL. (volgendo a lui uno sguardo languido)

Qual colpa pesa
Sal tuo capo?

Ros. Sul tuo capo?
(ravvisandola e correndo a lei)

Red. (various) Oh
La mia selva

Le mie colpe ...
DEL. Gran Dio! ...

Tu, qui... Roggero? — Scostati

ROG. *MI accorgo...*
DEL. Vanne — vorresti forse
Contaminar quest' aure e a nuovi pianti
Trarmi? (scostandosi)

Rog. T' arresta: il tuo terror sospendi:
Tutto dei mali miei l' orrore apprendi —

De' miei falli innanzi a Dio
La bilancia è traboccata. —
Fuggitivo or pago il fio
Di mia vita abominata.
(Infelice.)

DEL
Rog

Il mio tormento
Non ha tregua né ristoro :
Nel rimorso e lo spavento
L' ora estrema al cielo imploro.
Piangi e prega.

o tormento

DEL
Boc

La mia morte il ciel segnò.
E chi mai l'eterna mano
A giustizia provocò? ...

DEE

Oh! non dirlo — un cor squarcia
Non voler di più straziare :
Abborrirmi a ognun sia dato —
Tu mi devi perdonare.
Pria ch' io corra in braccio a morte
In orrore a tutti a me ,
Fa ch' io ceda alla mia sorte
Perdonato almen da te.

DEL. Piangi e spera o sciagurato,
Di placar l'Onnipotente. —
Tu sarai rigenerato,
A chi piange è il Ciel clemente.
Vivi e serbati a colei
Cui ti lega eterna fè. —
Va t'involta agli occhi miei —
Perdonato sei da me.

SCENA ULTIMA.

BONELLO, GIFFREDO, Cavalieri, Guardie, popolo e detti.

CORO Morte ! morte ! (*proromp endoin iscena e*
ROG. *Chi veggio ! volendo colpire Rog.*)
DEL. Arrestate.

DELLA. Tosto in ceppi un sì reo traditore.
CORO. Grazia ! grazia !

BON E nutrîr puoi pietate
Per chi fu di tuo padre uccisore ?
DEL. Spento il padre! ...
Coro Sì — spento per esso.
DEL. a Rog. Per te ? (con orrore)
Rog. Sì... ma in conflitto d' onor.
DEL. Ciel , che sento ! (abbandonandolo)
Coro Precipiti adesso
Sovra lui tutto il nostro furor.
(*Le guardie avvincono Rogero di catene :
Delizia ritrae da lui lo sguardo inorridito.*)
DEL. Oh rossore ! — e un giorno amai
L' uccisor del padre mio!...
Dai decreti della sorte (*volgendosi a Rog.*)
Or cancello il mio perdon —
E per sempre t'abbandono
Al rimorso punitore.
Rog. O Delizia, io non ho core
D' implorar più il tuo perdono:
Il più vile malfattore
Al tuo sguardo, è vero, io sono.
Ma se amarmi un dì potesti,
Oh ! compiangi al mio martire —
Non volermi maledire
Nel tuo duol , nel tuo terror !
Bon. Coro Vieni a morte — il ciel sdegnato
L' ira sua scagliò su te.
Pe' tuoi falli, o scellerato,
Più perdon quaggiù non v' è.
DEL. Parti.
Rog. O santa creatura,
Fa ch' io mora innanzi a te.
Coro Vieni... (traendolo secoloro)
DEL. Va da queste mura —
Sta l' anatema su te ! ...
(*Delizia parte e mal reggendosi cade :
Rogero vien tratto a morte.*)

FINE.

35386



35386